

5

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA X COMMISSIONE MICHELE VISCARDI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 19,30.

Seguito dell'esame della proposta di documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'Enimont.

Ritengo opportuno dare lettura dell'ultima versione del documento, concordata con il presidente D'Acquisto, che recepisce alcune delle sollecitazioni emerse nel corso del precedente dibattito:

« L'andamento conflittuale dei rapporti tra i maggiori azionisti di Enimont, che ha fin qui impedito alla società di realizzare il piano di *business* sul quale l'accordo tra ENI e Montedison si era realizzato, desta gravi preoccupazioni per il futuro della chimica del nostro paese, in un momento in cui, in ogni settore, si stanno realizzando concentrazioni capaci di dar vita ad imprese di grandi dimensioni, idonee a fronteggiare la concorrenza internazionale.

« La chimica italiana costituisce peraltro uno degli anelli più deboli della struttura produttiva nazionale, come dimostrano i dati relativi all'interscambio commerciale con l'estero.

« Tale andamento fa emergere una posizione di vassallaggio e soggezione del nostro paese in uno dei settori che – per le sue caratteristiche di orizzontalità nei confronti degli altri settori – riveste fuor di dubbio un carattere strategico. La situazione dei paesi industrialmente più avanzati dimostra infatti come la presenza di un'industria chimica forte e compatibile dal punto di vista ambientale

sia elemento essenziale per lo sviluppo complessivo dell'economia.

« Le ragioni di preoccupazione e di allarme sono dunque assai fondate.

« L'indagine conoscitiva che le Commissioni riunite bilancio e attività produttive hanno svolto sulla vicenda ha avuto per obiettivo quello di esaminare le cause delle divergenze tra i maggiori azionisti e di valutare le ipotesi utili alla soluzione di tali divergenze.

1. Costituzione di Enimont.

« Il progetto industriale da cui tra origine Enimont nasce in una situazione oggettiva che occorre richiamare, anche per le prospettive in essa implicite.

« La caratterizzano:

« 1) in primo luogo il risanamento del settore e lo sviluppo della sua base produttiva e, in questo quadro, una razionalizzazione del settore chimico, capace di realizzare la più rigorosa tutela ambientale e le sinergie produttive tra i due maggiori gruppi nazionali, punto di approdo di una fase storica ormai superata;

« 2) il persistente andamento sfavorevole della bilancia commerciale del comparto, in una situazione in cui, contestualmente, si realizzano fenomeni di internazionalizzazione che interessano anche i due maggiori gruppi chimici italiani;

« 3) l'intento dichiarato dai due *partners* di far confluire nella comune impresa il meglio delle risorse disponibili dei due gruppi, anche al fine di realizzare una rapida integrazione dei modelli di gestione aziendale.

2. L'accordo tra ENI e Montedison.

« L'accordo tra ENI e Montedison nasce dunque per consentire all'industria italiana di adeguarsi alle caratteristiche evolutive della chimica mondiale. La constatazione dell'avvenuta internazionalizzazione del mercato e la necessità di operare in un campo che richiede grandi dimensioni operative indicano l'operazione di ristrutturazione della chimica italiana come necessaria. Al riguardo va sottolineato che soltanto i gruppi capaci di raggiungere posizioni di *leadership* internazionale, sotto il profilo dei costi e della tecnologia, possono reggere vittoriosamente la concorrenza ed affermarsi sul mercato.

« L'accordo si realizza, per quanto concerne gli obiettivi di *business*, su alcuni punti ben definiti: l'acquisizione di quote maggiori dei mercati esteri; una gestione del portafoglio prodotti improntata a forte dinamismo, anche attraverso la specializzazione delle produzioni; il sostegno all'industria di trasformazione delle materie plastiche; l'aumento della ricerca e della componente tecnologica; il conseguimento della sicurezza degli impianti e della più rigorosa tutela ambientale; una razionalizzazione produttiva, volta a far diminuire la struttura dei costi fissi. Che l'obiettivo finale sia quello di consentire alla chimica italiana di aumentare il proprio ruolo in campo internazionale, garantendo nel primo triennio il rafforzamento finanziario della società, è dimostrato dal vincolo del mantenimento nell'economia della società degli utili lordi conseguiti nei primi tre anni di esercizio, sino alla quota di 2 mila miliardi; e ciò con l'obbligo per i due *partner*, nel caso in cui tali utili non siano in tutto od in parte maturati, di effettuare conferimenti integrativi fino a concorrenza del predetto importo.

« Per quanto concerne l'assetto societario, a rafforzamento della struttura paritaria nella determinazione delle scelte strategiche, di controllo e di gestione, sono previsti alcuni meccanismi di garan-

zia per entrambi gli azionisti: la maggioranza del 65 per cento per le assemblee ordinarie in prima convocazione e per quelle straordinarie in prima e seconda convocazione; l'approvazione delle delibere del consiglio di amministrazione a maggioranza assoluta dei voti degli amministratori presenti o, in casi indicati dallo statuto stesso, a maggioranza dei due terzi dei consiglieri. Va ricordato che l'atto costitutivo prevede che il consiglio di amministrazione sia composto per il primo triennio da dieci membri (di fatto con l'atto costitutivo il consiglio di amministrazione risulta composto da cinque rappresentanti dell'ENI e cinque di Montedison). Lo statuto prevede la possibilità che il consiglio di amministrazione sia composto da dieci o dodici membri. Nella convenzione i due soci si sono impegnati a procedere entro un anno all'aumento del capitale sociale con emissione di azioni ordinarie e/o privilegiate e alla richiesta della quotazione in Borsa della società entro il triennio con modalità tali da mantenere fisso il carattere paritetico delle rispettive partecipazioni. Nella stessa convenzione è previsto che il consiglio di amministrazione sia composto di dodici membri di cui cinque rappresentanti dell'ENI, cinque della Montedison e due di investitori terzi.

« Per quanto riguarda i conferimenti, l'ENI apporta attività per 4.000 miliardi e debiti finanziari per 2.300 miliardi, mentre Montedison conferisce attività per 5.500 miliardi e debiti finanziari per 3.800 miliardi, con l'apporto netto da parte dei due soci di 1.700 miliardi ciascuno.

« Il mantenimento del controllo dell'80 per cento del capitale della società e la pariteticità nella determinazione degli indirizzi strategici costituiscono parte fondamentale dell'accordo e si traducono nella previsione di un comitato direttivo del sindacato di blocco, composto di sei membri tra i quali è nominato il presidente. Il comitato, secondo gli accordi sottoscritti, è la sede nella quale gli azionisti possono impartire direttive al *management* della società e valutare i problemi

connessi all'attuazione della strategia aziendale. La validità dell'accordo è di sei anni, con la possibilità di risolvere l'accordo stesso dopo tre anni, previo conferimento, da parte di Montedison, di attività tali da consentirle di superare il 50 per cento del capitale di Enimont oppure, qualora Enimont sia quotata in borsa, non inferiori al controvalore di 1.000 miliardi di lire.

« All'ENI saranno allora lasciate tre opzioni: acquistare la partecipazione posseduta dalla Montedison, ottenendo così la maggioranza di Enimont; restare nella società in posizione di minoranza, rimanendo inerte dinanzi all'aumento del capitale conseguente ai nuovi conferimenti di Montedison; alienare parte del proprio pacchetto azionario a Montedison in misura tale da farle conseguire il controllo di Enimont. Nelle ultime due ipotesi la « privatizzazione » di Enimont, che, in ogni caso prevede il mantenimento del 25 per cento del capitale al *partner* pubblico, garantirebbe all'ENI il mantenimento, in via contrattuale, di un potere decisionale nella assunzione di una serie di scelte strategiche specificamente indicate.

3. Questioni emerse.

« Alcune cause del disaccordo tra ENI e Montedison possono ricondursi ai mutamenti dello scenario politico ed economico che si sono determinati su scala planetaria nel 1989.

« A tale riguardo non sono però stati indicati con precisione gli effetti che tali cambiamenti avrebbero prodotto sul mercato della chimica. In ogni caso l'accordo già prevede le modalità di aggiornamento del piano di *business*.

« Altra questione cui è stato attribuito da Montedison grande rilievo è la mancata approvazione del provvedimento governativo in materia di agevolazione della tassazione delle plusvalenze. Tale provvedimento non figura nell'accordo tra le parti come una condizione per la validità dello stesso. Tuttavia Montedison dichiara di aver avuto in proposito, dal Governo, assicurazioni tali da farle ritenere di po-

ter contare sulla sua approvazione; aggiunge che tale elemento ha rappresentato per la parte privata uno dei presupposti. Il Governo peraltro ha presentato due decreti-legge ed un disegno di legge, ma essi – come è noto – non sono stati ancora approvati dal Parlamento.

« Un altro elemento di contrasto è costituito dalla denuncia, formulata da Montedison, secondo la quale Enichem avrebbe effettuato ingenti investimenti nella fase immediatamente precedente la costituzione della società. Di tali investimenti Montedison afferma di non essere stata informata e rileva che essi si iscrivono in una strategia aziendale superata, perché effettuati in una situazione declinante del ciclo chimico, e perché, comunque, non appaiono strettamente collegabili alla realizzazione del piano di *business*. E ha replicato sostenendo che nessun dato è stato mai sottaciuto o comunque sottratto alla valutazione del *partner* privato e che nessuna contestazione è stata formalmente avanzata in sede di conferimenti.

« Montedison ha poi denunciato con forza la incompatibilità tra le diverse « culture » aziendali, quali storicamente si sono determinate, nel settore pubblico e nel settore privato; ciò con particolare riferimento alla tempestività delle decisioni. Queste ultime non sarebbero, infatti, trasfuse con prontezza nella vita della società, a causa delle procedure cui deve sottoporsi il *partner* pubblico prima di poter assumere le proprie determinazioni.

« Tuttavia occorre sottolineare come questa critica non possa essere accettata nei suoi termini generali, poiché in altri settori *partner* pubblici e privati operano in modo consensuale, e senza che vengano rilevate le incertezze, e osservati i ritardi, in questo caso denunciati. Dunque non può ritenersi incompatibile la coesistenza tra i due *management* e tra i due azionisti. Anzi l'ENI ha sottolineato la piena compatibilità nel caso specifico ed ha evidenziato tra i motivi di contrasto e di difficoltà operativa la prassi dell'azionista privato di procedere a convocazioni dirette dei *manager* Enimont, scaval-

cando tutti i livelli di competenza e compromettendo l'autorevolezza dei rappresentanti della società. Altra questione emersa è riferita alla mancata applicazione della carta degli intenti siglata tra Enimont e Ministero dell'ambiente.

« Infine, vi è la questione dell'eventuale conferimento di Himont e Ausimont.

« La possibilità che nella *joint-venture* Montedison conferisse anche la chimica di Himont e di Ausimont, era stata infatti esaminata, su richiesta dell'ENI, fin dalla fase di discussione dell'accordo, senza che si raggiungesse una intesa in tal senso. Non v'è dubbio che l'attuale proposta di Montedison costituisca un cambiamento della sua iniziale posizione, e tenda a « versare » società a fronte di capitali freschi di provenienza pubblica. È emersa inoltre da parte dell'ENI una diversa valutazione sulle vie da percorrere ai fini dell'internazionalizzazione e del rafforzamento tecnologico dell'Enimont.

« Altro punto da mettere in rilievo è quello concernente il ruolo di Montedison in Enimont. Il presidente della Montedison ha rivendicato, a questo proposito, con estrema determinazione, l'assunzione dei compiti di guida della società, con ciò manifestando una posizione oggettivamente contrastante con il carattere paritetico impresso fin dal primo momento alla struttura societaria.

« Altresì va sottolineato che non è apparso chiaro il ruolo di Montedison relativamente all'acquisto di ingenti quote azionarie (tra quelle poste sul mercato) da parte di operatori privati i quali hanno realizzato una rilevante concentrazione azionaria nelle loro mani. Questi operatori si sono rivelati, nei fatti, alleati proprio di Montedison nelle più recenti vicende societarie.

« I mutamenti dello scenario politico ed economico richiamati e gli elementi di contrasto descritti, hanno determinato la mancata operatività del piano strategico.

« Tale piano viene considerato, in ogni caso, dalla parte pubblica, un piano tuttora valido e le contestazioni della parte privata non sono state ritenute convin-

centi, in quanto tra l'altro non specificano, nel merito, le parti di esso che dovrebbero essere aggiornate.

4. Conclusioni.

« La V e la X Commissione della Camera dei deputati, premesso che l'attuale situazione di Enimont, che versa in una condizione di blocco operativo, esige comunque una decisione rapida, pena la compromissione delle sue prospettive, concordano, in base alle risultanze dell'indagine conoscitiva condotta sulla vicenda Enimont, nel formulare le seguenti conclusioni:

« 1) Enimont è stata costituita in vista della necessità di realizzare una importante razionalizzazione e un conseguente sviluppo dell'assetto chimico italiano e per rafforzare una consistente struttura industriale, fino a renderla competitiva sui mercati internazionali, e anche tale da incidere positivamente sulla bilancia dei pagamenti. Tale disegno industriale resta valido anche nelle attuali condizioni. Esso va perseguito – sulla base delle indicazioni suggerite da Parlamento e Governo – attraverso un adeguato supporto finanziario da parte dei soci, la garanzia di una forte autonomia gestionale del *management*, un significativo impegno nella ricerca, la più rigorosa tutela ambientale, e la riconsiderazione di aspetti fondamentali quali il Mezzogiorno e l'occupazione;

« 2) Viene valutata negativamente qualunque soluzione che possa comportare la scomposizione del complesso di attività di Enimont, perché si comprometterebbe il conseguimento degli obiettivi volti a determinare per la chimica italiana; livelli di efficienza interna e di competitività richiesti dal quadro internazionale. Questi obiettivi sono irrinunciabili per il settore pubblico;

« 3) È apparsa l'attualità persistente del disegno industriale ed è conseguentemente da confermarsi l'ipotesi di una collaborazione paritaria tra ENI e Montedi-

son nel controllo della società. In questa prospettiva non mancano al Governo gli strumenti per operare a salvaguardia dell'interesse dell'economia e della chimica italiana utilizzando, in caso di accertata violazione da parte del soggetto privato del patti sottoscritti in sede di costituzione di Enimont, tutte le possibili iniziative fino alla tutela giudiziaria. È da valutare per altro positivamente la soluzione, prospettata dal Governo alla parte privata, dell'anticipazione dei termini già previsti per il 1° gennaio 1992 dalla convenzione, nell'ambito delle diverse opzioni previste dalla stessa e approvata dal CIPI;

« 4) Per il raggiungimento degli obiettivi indicati, il Governo, anche sulla base degli indirizzi che al riguardo adotterà il Parlamento, dovrà emanare le idonee direttive. Le Commissioni sottolineano in ogni caso l'esigenza che il Governo tenga tempestivamente informato il Parlamento sull'andamento del negoziato.

EUGENIO TARABINI. Signor presidente, a me sembra che nella proposta di documento conclusivo di cui lei ha testè dato lettura sia stato omesso il punto relativo alla promessa delle agevolazioni fiscali. In questa sede, a me non sembra politicamente opportuno licenziare una simile questione senza che il Parlamento si esprima al riguardo. È fuor di dubbio che Montedison abbia contato sulla promessa di agevolazioni, di non poco conto, fattale dal Governo.

Ritengo che ciò che afferma Montedison a fondamento delle proprie tesi, con riferimento al contratto, meriti gli apprezzamenti e le valutazioni contenuti nel documento al nostro esame, ma credo che in assenza di quel punto a cui ho fatto riferimento, esso non rifletta un comportamento che, invece, sarebbe giusto e pertinente che il Parlamento tenesse in circostanze come queste. Poiché il Governo ha presentato al Parlamento la sua proposta di agevolazione delle concessioni per ben tre volte – due tramite decreto, una tramite disegno di legge – credo che le Commissioni riunite V e X, competenti

per il merito, dovrebbero esprimere il loro punto di vista al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Tarabini, desidero subito precisare che il documento di cui ho dato lettura non contiene alcuna risoluzione, e va inteso come una relazione conclusiva da presentare al Parlamento al termine di un'indagine conoscitiva. Aggiungo, inoltre, che nel descrivere le modalità con cui si è pervenuti all'accordo realizziamo, in più parti, un atteggiamento neutrale rispetto al problema, tant'è che al punto 3 del documento è detto testualmente: « Il Governo per altro ha presentato due decreti-legge ed un disegno di legge, ma essi – come è noto – non sono stati ancora approvati dal Parlamento ».

Sarebbe ben strano se il Parlamento, tramite un proprio atto, ritenesse di doversi assumere un determinato impegno, poiché ciò rientra tra le sue disponibilità; sarebbe altrettanto strano – come mi è stato spiegato non appena ho cominciato a frequentare Montecitorio – chiedere al Governo ciò che è possibile fare come parlamentare. Intendo dire che vi sono regole fondamentali sulle quali è inutile rincorrersi in sedi diverse, in quanto tutto ciò che è disponibile non va riaffermato.

Per tale motivo, e anche per profili strettamente connessi alla responsabilità, in prima istanza, della Commissione finanze, a me sembrerebbe di richiamare, in questa circostanza, un atteggiamento futuro a proposito del quale, comunque, essendo il disegno di legge pendente in Parlamento, questi può, con atti concreti, esprimere la propria volontà sul contenuto dello stesso.

Per le ragioni espresse, quindi, e non a causa dello spirito con cui il collega Tarabini ha richiamato il caso alla nostra attenzione, credo che non possa essere recepita nel documento la formulazione da lui suggerita.

GIORGIO MACCIOTTA. Desidero fare un'osservazione sullo stesso argomento richiamato dall'onorevole Tarabini, anche se, probabilmente, di contenuto esattamente opposto.

A proposito della frase da lei poc'anzi letta testualmente, signor presidente, toglierei la parola « ancora ».

PRESIDENTE. Ma quel termine risponde alle sollecitazioni dell'onorevole Tarabini!

GIORGIO MACCIOTTA. Noi dobbiamo limitarci a constatare che i due decreti-legge ed il disegno di legge presentati dal Governo non sono stati ancora approvati dal Parlamento. Il termine « ancora » esprime un auspicio.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, non vorrei che anche in questa sede introducessimo elementi tali da far divaricare le nostre opinioni. Indipendentemente dai punti di vista dei singoli gruppi, esiste un disegno di legge pendente in Parlamento. Allora, l'espressione potrebbe essere modificata nel seguente modo: « allo stato, non sono stati ancora approvati ... », perché il disegno di legge potrebbe essere approvato oppure no.

GIORGIO MACCIOTTA. A mio avviso, si potrebbe scrivere: « due dei quali sono stati bocciati ed un altro non è stato ancora approvato ».

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non voler inserire questioni di parte in un documento conclusivo sul quale deve esservi un'approvazione unanime; li invito, pertanto, a suggerire una formula nella quale il termine « ancora » possa sopravvivere.

GIORGIO MACCIOTTA. Ciò che io voglio eliminare è proprio il termine « ancora », che sembra esprimere un auspicio.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, la maggioranza è concorde su questa linea: non capisco, vuole forse imporre alla maggioranza una posizione diversa? Il documento rappresenta una proposta del presidente D'Acquisto e mia.

GIORGIO MACCIOTTA. Siamo tutti d'accordo, però, sul fatto che questo debba essere approvato all'unanimità, pertanto deve essere soddisfacente per tutti. Non pretendo certo che si cancelli l'auspicio per inserire, al suo posto, un'espressione di senso contrario, come forse qualcuno riterrebbe opportuno. Vorrei soltanto che si prendesse atto del fatto che i progetti di legge in questione non sono stati approvati, senza aggiungere termini che suonino come espressioni di auspicio nei confronti di tale approvazione.

PRESIDENTE. In conclusione, si potrebbe adottare la seguente soluzione: « Il Governo peraltro ha presentato due decreti-legge per i quali non è intervenuta la conversione in legge entro i termini costituzionali ed un disegno di legge ancora all'esame del Parlamento ».

GIORGIO MACCIOTTA. Concordo con tale soluzione.

Desidero inoltre porre un'altra questione, relativa alla parte finale del successivo capoverso; Reviglio, infatti, non ha soltanto affermato che « nessuna contestazione è stata formalmente avanzata in sede di conferimenti », come è detto nella proposta di relazione, ma che nessuna contestazione è stata avanzata durante tutto il periodo della sua presidenza, che è durata fino al mese di ottobre. Proporrei, pertanto, di modificare l'espressione come segue « Nessuna nel periodo immediatamente successivo ».

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Macciotta; nella convenzione si fa riferimento agli atti e contratti giuridici che accompagnano i conferimenti, quindi, anche se la contestazione fosse intervenuta successivamente, non avrebbe alcun senso.

GIORGIO MACCIOTTA. Lo so bene, ma io desidero aggiungerlo *ad abundantiam* per affermare che la questione è stata puramente inventata da Montedison, per motivi di ritorsione polemica.

PRESIDENTE. Ma questo cosa aggiungerebbe ?

GIORGIO MACCIOTTA. Chiarirebbe che si è trattato di un fatto pretestuoso.

PRESIDENTE. Ma allora, dovremmo fissare un'epoca entro cui la questione è avvenuta.

GIORGIO MACCIOTTA. Il fatto si è verificato a gennaio, come risulta dagli atti, ma indipendentemente dall'indicazione di una data precisa, penso sia utile ricordare che durante tutto il periodo della presidenza di Reviglio non sono state avanzate contestazioni: si tratta, in sostanza, di aggiungere una semplice constatazione.

Un'ulteriore questione che desidero porre riguarda il terz'ultimo capoverso prima del paragrafo « Conclusioni », nel quale si dice che « Questi operatori si sono rivelati, nei fatti, alleati proprio di Montedison nelle più recenti vicende societarie ». Vorrei che si aggiungesse, al termine della frase, la seguente parentetica: « Ed uno risulta controllato da Ferfin, controllante anche di Montedison ».

Nel paragrafo delle conclusioni, al numero 1), viene citata la bilancia dei pagamenti. Non comprendo perché non si sia operata una correzione la cui necessità a me sembrava evidente; mi è stato obiettato che la bilancia dei pagamenti comprende anche la bilancia commerciale: mi è noto; tuttavia, anche se la comprende, potrebbe escluderla. Propongo, pertanto, che si introduca la seguente precisazione: « Tale da incidere positivamente sulla bilancia commerciale e dei pagamenti ».

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta ha ragione, verrà pertanto introdotta la specificazione da lui suggerita.

GIORGIO MACCIOTTA. Propongo inoltre che l'ultimo periodo del punto 3) dello stesso paragrafo venga modificato come segue: « È da valutare in questo quadro positivamente la soluzione prospettata dal

Governo di autorizzare l'ENI a contrattare con la parte privata l'anticipazione dei termini già previsti per il 1° gennaio 1992, prevedendo che la parte pubblica possa rinegoziare l'accordo o nell'ambito delle opzioni disponibili, aggiornando il periodo di gestione e controllo paritetico della società, oppure, perseguendo il disegno di razionalizzazione e sviluppo della chimica italiana attraverso nuove collaborazioni, da ricercarsi anche sul terreno internazionale ».

Apportate le varianti proposte, il mio gruppo voterà a favore del documento.

GIOVANNI NONNE. Signor presidente, desidero formulare soltanto un rilievo: mi sembra un po' troppo generico il riferimento al Mezzogiorno contenuto nel numero 1) del paragrafo « Conclusioni ». Vorrei che, alla fine di tale periodo, la frase « e la riconsiderazione di aspetti fondamentali quali il Mezzogiorno e l'occupazione », fosse sostituita con la seguente: « La garanzia del mantenimento delle presenze industriali nelle diverse aree del Mezzogiorno e la riconsiderazione dei conseguenti aspetti occupazionali ». Tale proposta deriva dalla considerazione che il Mezzogiorno non rappresenta una realtà omogenea e che gli aspetti industriali della vicenda ricadono su almeno tre aree diverse: è bene che ciò venga specificato. In questo modo citeremmo soltanto le tre diverse aree del Mezzogiorno e parleremmo di garanzia del mantenimento della presenza industriale, anziché di riconsiderazione.

GIOVANNI BIANCHINI. Credo che l'ultima proposta di modifica avanzata dall'onorevole Macciotta ricalchi, tranne la frase conclusiva, quanto già proposto in precedenza, nella fase di definizione di questo documento finale. Dico tranne l'ultima frase perché, se ho inteso bene, s'intende aggiungere alle opzioni previste dalla convenzione quella di una rinegoziazione della pariteticità, per altro già contenuta in termini di indicazione, se non erro, al punto 3), e soprattutto, una

nuova opzione, se così si può dire, in termini di possibilità di diverse collaborazioni internazionali. Quest'ultima o non aggiunge niente a una almeno delle tre opzioni previste, cioè quella dell'acquisizione del pacchetto Montedison in Enimont - dopo di che, una volta acquisito questo pacchetto, l'ENI ricerca nel mondo come meglio crede i propri *partner* a livello internazionale - o è un qualcosa che non so se in termini contrattuali, al momento della negoziazione, aiuti la parte pubblica. Quindi sarei molto attento su tale punto - di cui mi pare abbiamo già discusso in altra circostanza - e chiederei di non includerlo. Mi rendo conto che arricchisce il discorso, ma, per i motivi già indicati, devo esprimere riserve sul suo accoglimento.

FILIPPO FIANDROTTI. Prima di fare una dichiarazione generale, desidero anch'io esprimermi su quest'ultima correzione richiesta dall'onorevole Macciotta, che in effetti richiama quanto già proposto nel precedente documento redatto dal gruppo comunista. A quanto già detto dal collega Bianchini, vorrei aggiungere la considerazione che la proposta si presenta formalmente, ad una prima lettura e, probabilmente, nelle intenzioni, come un arricchimento delle facoltà e quindi dei poteri della parte pubblica; tuttavia non c'è dubbio che nel contesto economico-politico italiano si potrebbe aprire una vicenda che rinvierebbe ulteriormente nel tempo la definizione di questioni che invece vogliamo, per l'interesse economico generale, che siano definite in tempi brevi. Il conferimento alla parte pubblica di una facoltà di rinegoziazione comporterebbe nel paese l'apertura di un dibattito nel quale pubblico e privato si affronterebbero per spiegare perché mai la parte pubblica, avendo facoltà di farlo, rinunciarebbe a rinegoziare sulla base di un terreno diverso. Conseguentemente tutta l'operazione verrebbe riportata all'inizio, con danni notevolissimi per l'accordo già raggiunto. L'economia generale ha, invece, interesse a che la questione venga definita e si arrivi a decisioni ope-

ratrice che consentano alla fusione di procedere, dal momento che ogni attesa è pericolosa.

Di fatto, della facoltà di rinegoziare il soggetto ENI non potrebbe fare un uso discrezionale, secondo la sua pura convenienza; interverrebbe l'opinione pubblica, interverrebbe il dibattito politico-economico, interverrebbero, cioè, le varie parti sociali; quindi non sarebbe più una facoltà soltanto dell'ENI ma dell'economia della politica e si riproporrebbe, lo ripeto, una rinegoziazione, con tempi dilatissimi. Ciò potrebbe essere molto pericoloso ed avere conseguenze totalmente opposte alle intenzioni, che io credo siano abbastanza univoche.

Per quanto riguarda la considerazione sulla bilancia commerciale, devo dire che non la considero essenziale ma che, se è intesa come chiarimento, sono disposto ad accettarla.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri colleghi che intendano prendere la parola, passo ad esaminare le varie questioni sollevate.

Il collega Macciotta ha posto la questione di individuare temporalmente il cambiamento di comportamento di uno dei due *partner*. Io ritengo che sia opportuno non evidenziare questo aspetto, dal momento che apparirebbe una sorta di giudizio sui cambiamenti intervenuti alla guida dell'Ente nazionale idrocarburi.

Non avrei, invece, difficoltà ad accogliere un'altra proposta alla quale il collega Macciotta tiene molto; ma vorrei farli presente che circa il rapporto tra Ferfin e Beghin Say, cioè la funzione di controllo su questa società, tutto viene valutato in modo molto relativo. L'autorità francese ha spiegato ai componenti della Commissione attività produttive, che hanno avuto modo di ascoltarla a Parigi, tutti i limiti da essa stessa introdotti per bloccare la possibilità di controllo, nel caso specifico da parte dell'azionista italiano, su una grande società francese. Di conseguenza, per i colleghi della Commissione attività produttive significherebbe affermare, in contrasto con quanto acqui-

sito direttamente nell'incontro con l'auto-rità francese, una condizione di fatti da questa stessa autorità negata. Se, pur tuttavia, il collega Macciotta ritiene che questo sia un elemento fondamentale ed indispensabile per la comprensione di quanto accaduto, che è già esposto molto pesantemente ed in termini non occasionali – non so se abbiamo coscienza della gravità dell'espressione usata –, da parte mia non vi è alcuna opposizione ideologica. Ripeto che si tratta soltanto di un problema di opportunità, con riferimento alla verifica compiuta dalla Commissione attività produttive con l'autorità francese; dunque, se alla fine il collega accoglierà l'invito del presidente gliene sarò molto grato.

Passo ora all'integrazione prevista al punto 3), il cui contenuto, riferito ad un contesto diverso, assumeva soprattutto il senso di affermare due questioni importanti: la pariteticità e la possibilità che la parte pubblica proceda a prendere piena responsabilità, respingendo praticamente i conferimenti. Credo che questo sia affermato, anche se in modo diverso, al punto 3), quando si dice: « ... ed è conseguentemente da confermarsi l'ipotesi di una collaborazione paritaria tra ENI e Montedison nel controllo della società ». Ciò significa che noi compiamo una scelta e che non sia necessaria l'introduzione di un'ulteriore previsione.

Ritengo, altresì, che quando parliamo dell'apprezzamento nei confronti della « anticipazione dei termini già previsti per il 1° gennaio 1992 », che credo il collega Macciotta abbia apprezzato, in riferimento « all'ambito delle diverse opzioni previste dalla stessa e approvate dal CIPI » – sono parole prese dalla delibera del CIPI – tutto ciò abbia un senso preciso, cioè che non esistono altre strade se non quella di vedere pienamente riconosciute all'ENI le facoltà proprie delle tre opzioni. A proposito di quest'ultime sappiamo che la prima esposta è quella di rifiutare gli apporti e di prendere la quota del privato, pagando (sempre in base a quanto è scritto nell'accordo) anche il premio di maggioranza.

Dunque, non per respingerne la sostanza, ma forse per il diverso contesto che verrebbe ad assumerebbe una riscrittura del punto 3), ritengo, a mio modesto avviso, che l'integrazione proposta dal collega Macciotta, pur di grande valore, risulti scarsamente influente sugli orientamenti espressi nel documento stesso.

Per quanto riguarda l'osservazione avanzata dal collega Nonne, vorrei fargli osservare, indipendentemente dai testi scritti, che ci siamo già trovati a dover ricondurre il collega Rojch – presente ai nostri lavori – a non appesantire questo documento di questioni di grande rilievo, e pur tuttavia non riconducibili ai motivi per i quali abbiamo promosso quest'indagine conoscitiva e redatto il documento in esame. Ritengo, quindi, che l'intero discorso relativo alla garanzia del mantenimento delle presenze industriali nelle diverse aree, nonché alla considerazione dei conseguenti aspetti occupazionali possa essere alleggerito, risultando il suo significato troppo « contundente », aggiungendo, alla fine del punto 1), le seguenti parole: « A partire dalla necessità di mantenere la presenza industriale nelle diverse aree del Mezzogiorno ». Con questa frase, da un lato recuperiamo, nella logica suggerita dal collega Nonne, il significato della presenza industriale, dall'altro evitiamo di appesantire un documento che, in questa circostanza, viene redatto per altre motivazioni.

GIOVANNI NONNE. Dichiaro di accettare la formulazione da lei proposta, signor presidente.

PRESIDENTE. Qualora i suggerimenti che ho formulato risultino assorbiti nel complesso delle proposte e delle osservazioni avanzate dai colleghi intervenuti nel dibattito, ritengo che il documento, integrato dalle parti accettate, possa essere sottoposto al voto delle Commissioni riunite.

SALVATORE CHERCHI. Signor presidente, il gruppo comunista attribuisce una particolare importanza all'emenda-

mento presentato al punto 3) della proposta di documento. Se si trattasse di una semplice integrazione formale, è evidente che non ci ostineremmo a proporla con tanta insistenza.

Credo che il Parlamento abbia il dovere di indicare con chiarezza il ruolo della parte pubblica nel disegno di razionalizzazione e di sviluppo della chimica italiana. Ritengo che ciò rientri non solo tra le sue facoltà, ma anche tra i suoi doveri. Agendo nel senso proposto dal nostro emendamento si dà un indirizzo all'ENI senza violare alcuna delle sue autonomie. È questo il motivo per cui insistiamo su questo punto, che, del resto, a noi sembra essere coerente con i molteplici documenti votati dal Parlamento: ricordo le conclusioni dell'indagine conoscitiva portata avanti da questa Commissione, i pronunciamenti della Commissione bilancio e della Commissione bicamerale per i programmi delle partecipazioni statali; ricordo, inoltre, le conclusioni, ancor più recenti, a cui è pervenuto il Senato.

Ritengo, dunque, che il contenuto del nostro emendamento sia essenziale e che il non accoglierlo significherebbe collocare il Parlamento in una posizione agnostica rispetto al fatto che nell'ambito dell'esercizio anticipato delle opzioni il controllo della chimica italiana possa essere assunto da Gardini.

PRESIDENTE. Forse è bene rileggersi la delibera del CIPI ...

SALVATORE CHERCHI. Signor presidente, la delibera del CIPI prevede che l'ENI possa scendere fino al 25 per cento.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, la delibera in questione stabilisce che al termine del primo triennio previsto dall'accordo il ministro delle partecipazioni statali presenti una relazione che consenta al CIPI di preventivamente pronunciarsi sulla scelta, da parte dell'ENI, tra le diverse opzioni previste nel contratto.

ONELIO PRANDINI. E questo non è coerente con quanto abbiamo detto prima ?

PRESIDENTE. Al punto 4) del documento è detto che le Commissioni sottolineano, in ogni caso, l'esigenza che il Governo tenga tempestivamente informato il Parlamento sull'andamento del negoziato.

A me sembra, dunque, che non si pregiudichi alcuna delle opzioni previste.

ANDREA GEREMICCA. Signor presidente, il nostro emendamento potrebbe apparire come una semplice ostinazione se non si tenesse conto del fatto che la storia di questa vicenda è stata segnata da alcuni punti che richiedono, da parte nostra, una posizione esplicita. Mi riferisco alle posizioni recentemente assunte, in modo solenne, dal Presidente del Consiglio dei ministri, con le quali è stata formalizzata l'ipotesi, nell'eventualità di un successo del tentativo di rinegoziare in termini paritetici l'intesa, che da parte dell'ENI vi sia la possibilità di assumere, in una combinazione diversa, il controllo della chimica pubblica. Nel nostro emendamento abbiamo insistito - e voi lo avrete notato - nel ricordare che ciò può avvenire anche ricercando nuove collaborazioni in campo nazionale ed internazionale. Deve essere chiaro che noi non auspichiamo alcuna ipotesi di pubblicizzazione, bensì un controllo realizzabile tramite nuove collaborazioni.

Aggiungo, inoltre, che il gruppo comunista non è neppure convinto dalle osservazioni avanzate da qualcuno, e cioè che è inopportuno, nel mentre si indica un terreno di trattativa, indicare un eventuale sbocco subalterno. Infatti, ciò è già avvenuto in sede solenne presso l'altro ramo del Parlamento, attraverso un dibattito ed un ordine del giorno. Ripeto, la questione posta dal nostro emendamento non la consideriamo affatto di carattere secondario.

PRESIDENTE. Onorevole Geremicca, l'ordine del giorno che il gruppo comunista ha presentato presso l'altro ramo del

Parlamento recita testualmente: « Il Senato impegna il Governo ad adoperare tutti i mezzi in suo possesso affinché venga ripristinata una piena parità tra pubblico e privato nel controllo e nella gestione della *joint venture* Enimont, considerando che ove questo obiettivo si rivelasse impraticabile, il settore pubblico non può comunque sottrarsi alla responsabilità di gestire direttamente lo sviluppo dell'industria chimica, anche attraverso intese con imprenditori internazionali ».

Non comprendo perché la Camera dei deputati debba ripetere espressamente questo punto, dal momento che esso fa parte di una delle opzioni previste nell'ipotesi di contratto.

ONELIO PRANDINI. Per una ragione molto semplice, signor presidente: il nostro riferimento è che entro il 1992 la parte privata possa esercitare l'opzione ...

PRESIDENTE. La prima ipotesi è che l'ENI respinga ...

ONELIO PRANDINI. No, è che l'ENI ri-negozi ...

PRESIDENTE. È scritto che l'ENI rifiuta l'apporto, preleva la parte del privato e paga il sovrapprezzo di maggioranza. È una delle tre ipotesi, ed è sullo stesso piano delle altre. Non capisco perché noi dovremmo anticipare una delle soluzioni; tra l'altro, è scritto che « il ministro deve preventivamente valutare in sede di comitato interministeriale per la programmazione industriale, prima di adottare una delle tre ipotesi votate ».

Poiché non ritengo che il contenuto del documento sia incompleto rispetto alle proposte d'integrazione avanzate dall'onorevole Macciotta, considero ridondante e, pertanto, da non recepire nel documento conclusivo, quanto da lui richiesto.

SALVATORE CHERCHI. Signor presidente, abbiamo esposto e discusso ampiamente le nostre motivazioni e franca-

mente manifesto meraviglia per il fatto che non si voglia accogliere una formulazione che riproduce, in termini ancora più blandi, ciò che è stato votato all'unanimità dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Infatti, il nostro è un documento conclusivo, non un ordine del giorno.

SALVATORE CHERCHI. Il documento, però, è formato da punti che rappresentano l'orientamento conclusivo dell'indagine conoscitiva da noi svolta. Vorrei fosse chiaro, allora, che non si tratta di una questione soltanto formale, rispondente alla volontà di non ripetere ciò che è già stato votato dall'altro ramo del Parlamento: è, invece, una questione sostanziale di indirizzo politico. Su tale punto, il nostro gruppo manterrà un fermo dissenso, che condurrà ad una differenziazione. Denunciamo il fatto che la maggioranza sta ricercando in questa sede una conclusione diversa da quella che è stata perseguita e raggiunta nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Come sappiamo, all'inizio del paragrafo « Conclusioni » del documento si afferma che le Commissioni V e X della Camera dei deputati « concordano, in base alle risultanze dell'indagine conoscitiva condotta, nel formulare le seguenti conclusioni »; a tali conclusioni si è, ovviamente, arrivati in base a tutti gli atti che le hanno precedute. L'onorevole Cherchi, pertanto, avrebbe senz'altro ragione se potesse rilevare in tali conclusioni qualche elemento divergente rispetto a quelli acquisiti dalle due Commissioni nel corso dell'indagine; viceversa, non è possibile accampare ragioni basandosi su atti approvati nell'altro ramo del Parlamento ed attinenti ad altre procedure. Ricordo che ci troviamo in sede di discussione di un documento conclusivo, non di un ordine del giorno o di una risoluzione. Pur tuttavia, se i colleghi del gruppo comunista insistono nella loro posizione, possono presentare una proposta di modifica, che verrà posta in votazione:

in regime di democrazia si deve infatti operare in base alle regole esistenti.

Avverto, pertanto, che gli onorevoli Macciotta, Prandini, Geremicca e Cherchi hanno presentato il seguente emendamento, volto a sostituire l'ultimo periodo del punto 3) del paragrafo « *Conclusioni* »:

« È da valutare in questo quadro positivamente la soluzione prospettata dal Governo di autorizzare l'ENI a contrattare con la parte privata l'anticipazione dei termini già previsti per il 1° gennaio 1992 prevedendo che la parte pubblica possa rinegoziare l'accordo o nell'ambito delle opzioni disponibili aggiornando il periodo di gestione e controllo paritetico della società o, nell'impossibilità di tale soluzione, perseguendo il disegno di razionalizzazione e sviluppo della chimica italiana attraverso nuove collaborazioni da ricercarsi anche sul terreno internazionale ».

Ho già espresso la mia personale opinione, do pertanto la parola ai colleghi che intendano intervenire per dichiarazioni di voto.

SALVATORE CHERCHI. Il Parlamento, nel corso della vicenda Enimont, non ha mai esercitato il suo potere di indirizzo, in quanto il Governo non lo ha mai posto in condizione di adempiere formalmente a tale compito. Intendo dire che non vi è stata, prima che il CIPI deliberasse in ordine all'autorizzazione alla *joint venture*, una sola occasione in cui il Parlamento abbia potuto manifestare formalmente il proprio indirizzo. Altrove, quindi, si concludevano gli accordi, mentre il Parlamento veniva ridotto a luogo di pura registrazione di vicende maturate all'esterno. Solo successivamente all'adozione della delibera da parte del CIPI - quindi, a cose fatte - il Parlamento è stato chiamato a pronunciarsi in merito all'accordo che, di conseguenza, è risultato sbilanciato, come il gruppo comunista denunciò già in quella sede, presentando addirittura un suo distinto documento.

Ancora una volta dobbiamo constatare che sui punti essenziali, relativi ai futuri

indirizzi da dare all'industria chimica, si mantiene una posizione agnostica, allo scopo di non disturbare i negoziati che andranno al di là della materia strettamente tecnica dell'accordo. Il Parlamento, ripeto, deve esercitare in modo chiaro e netto il proprio potere di indirizzo.

Per le ragioni espresse, il gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento ed assumerà, sull'insieme del documento, un atteggiamento coerente con tale posizione.

SERGIO COLONI. Preannuncio il voto contrario del gruppo democratico cristiano sull'emendamento in questione, in quanto a nostro parere non vi è nella proposta di documento conclusivo alcuna elusione di responsabilità; l'indicazione, anzi, è precisa, riferendosi alle diverse opzioni previste dalla convenzione ed approvate dal CIPI. Ci sembra che l'emendamento contenga, al contrario, indicazioni imprecise e rappresenti quasi un tentativo di introdurre soluzioni premature.

FILIPPO FIANDROTTI. Quanto ho già prima dichiarato vale anche come dichiarazione di voto del gruppo socialista.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione l'emendamento Macciotta ed altri tendente a sostituire l'ultimo periodo del punto 3) del dispositivo.

(È respinto).

Passiamo dunque alla votazione del documento conclusivo, così come modificato nel corso della discussione.

ONELIO PRANDINI. Chiediamo la votazione per parti separate, in modo che possa essere votata separatamente la parte del punto 3) che noi avevamo proposto di emendare.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione il documento dall'inizio fino alle parole « tutela giudiziaria », contenute nel punto 3) del dispositivo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ultimo periodo del punto 3) del dispositivo, cioè dalle parole: « È da valutare », alle parole: « approvate dal CIPI ».

(È approvato).

Pongo in votazione il punto 4) del dispositivo.

(È approvato).

Per chiarezza do lettura del documento conclusivo testè approvato:

« L'andamento conflittuale dei rapporti tra i maggiori azionisti di Enimont, che ha fin qui impedito alla società di realizzare il piano strategico sul quale l'accordo tra ENI e Montedison si era realizzato, desta gravi preoccupazioni per il futuro della chimica del nostro paese, in un momento in cui, in ogni settore, si stanno realizzando concentrazioni capaci di dar vita a imprese di grandi dimensioni, idonee a fronteggiare la concorrenza internazionale.

« La chimica italiana costituisce peraltro uno degli anelli più deboli della struttura produttiva nazionale, come dimostrano i dati relativi all'interscambio commerciale con l'estero.

« Tale andamento fa emergere una posizione di vassallaggio e soggezione del nostro paese in uno dei settori che – per le sue caratteristiche di orizzontalità nei confronti degli altri settori – riveste fuor di ogni dubbio un carattere strategico. La situazione dei paesi industrialmente più avanzati dimostra infatti come la presenza di una industria chimica forte e compatibile dal punto di vista ambientale sia elemento essenziale per lo sviluppo complessivo dell'economia.

« Le ragioni di preoccupazione e di allarme sono dunque assai fondate.

« L'indagine conoscitiva che le Commissioni riunite bilancio e attività produttive hanno svolto sulla vicenda ha avuto per obiettivo quello di esaminare le cause delle divergenze tra i maggiori azionisti e di valutare le ipotesi utili alla soluzione di tali divergenze.

1. Costituzione di Enimont.

« Il progetto industriale da cui trae origine Enimont nasce in una situazione oggettiva che occorre richiamare, anche per le prospettive in essa implicite.

« La caratterizzano:

« 1) in primo luogo il risanamento del settore e lo sviluppo della sua base produttiva e, in questo quadro, una razionalizzazione del settore chimico, capace di realizzare la più rigorosa tutela ambientale e le sinergie produttive tra i due maggiori gruppi nazionali, punto di approdo di una fase storica ormai superata;

« 2) il persistente andamento sfavorevole della bilancia commerciale del comparto, in una situazione in cui, contestualmente, si realizzano fenomeni di internazionalizzazione che interessano anche i due maggiori gruppi chimici italiani;

« 3) l'intento dichiarato dai due partner di far confluire nella comune impresa il meglio delle risorse disponibili dei due gruppi, anche al fine di realizzare una rapida integrazione dei modelli di gestione aziendale.

2. L'accordo tra ENI e Montedison.

« L'accordo tra ENI e Montedison nasce dunque per consentire all'industria italiana di adeguarsi alle caratteristiche evolutive della chimica mondiale. La constatazione dell'avvenuta internazionalizzazione del mercato, e la necessità di operare in un campo che richiede grandi dimensioni operative indicano l'operazione di ristrutturazione della chimica italiana come necessaria. Al riguardo va sottolineato che soltanto i gruppi capaci di raggiungere posizioni di *leadership* internazionale, sotto il profilo dei costi e della tecnologia, possono reggere vittoriosamente la concorrenza ed affermarsi sul mercato.

« L'accordo si realizza, per quanto concerne gli obiettivi di *business*, su alcuni punti ben definiti: l'acquisizione di quote maggiori dei mercati esteri; una

gestione del portafoglio prodotti improntata a forte dinamismo, anche attraverso la specializzazione delle produzioni; il sostegno all'industria di trasformazione delle materie plastiche; l'aumento della ricerca e della componente tecnologica; il conseguimento della sicurezza degli impianti e della più rigorosa tutela ambientale; una razionalizzazione produttiva, volta a far diminuire la struttura dei costi fissi. Che l'obiettivo finale sia quello di consentire alla chimica italiana di aumentare il proprio ruolo in campo internazionale, garantendo nel primo triennio il rafforzamento finanziario della società, è dimostrato dal vincolo del mantenimento nell'economia della società degli utili lordi conseguiti nei primi tre anni di esercizio, sino alla quota di 2.000 miliardi; e ciò con l'obbligo per i due *partner*, nel caso in cui tali utili non siano in tutto o in parte maturati, di effettuare conferimenti integrativi fino a concorrenza del predetto importo.

« Per quanto concerne l'assetto societario, a rafforzamento della struttura paritaria nella determinazione delle scelte strategiche, di controllo e di gestione, sono previsti alcuni meccanismi di garanzia per entrambi gli azionisti: la maggioranza del 65 per cento per le assemblee ordinarie in prima convocazione e per quelle straordinarie in prima e seconda convocazione; l'approvazione delle delibere del consiglio di amministrazione, a maggioranza assoluta dei voti degli amministratori presenti o, in casi indicati dallo statuto stesso, a maggioranza dei due terzi dei consiglieri. Va ricordato che l'atto costitutivo prevede che il consiglio di amministrazione sia composto per il primo triennio da dieci membri (di fatto con l'atto costitutivo il consiglio di amministrazione risulta composta da cinque rappresentanti dell'ENI e cinque di Montedison). Lo statuto prevede la possibilità che il consiglio di amministrazione sia composto da dieci a dodici membri. Nella convenzione i due soci si sono impegnati a procedere entro un anno all'aumento

del capitale sociale con emissione di azioni ordinarie e/o privilegiate e alla richiesta della quotazione in borsa della società entro il triennio con modalità tali da mantenere fisso il carattere paritetico delle rispettive partecipazioni. Nella stessa convenzione è previsto che il consiglio di amministrazione sia composto di dodici membri di cui cinque rappresentanti dell'ENI, cinque della Montedison e due di investitori terzi.

« Per quanto riguarda i conferimenti, l'ENI apporta attività per 4.000 miliardi e debiti finanziari per 2.300 miliardi, mentre Montedison conferisce attività per 5.500 miliardi e debiti finanziari per 3.800 miliardi, con l'apporto netto da parte dei due soci di 1.700 miliardi ciascuno.

« Il mantenimento del controllo dell'80 per cento del capitale della società e la pariteticità nella determinazione degli indirizzi strategici costituiscono parte fondamentale dell'accordo e si traducono nella previsione di un comitato direttivo del sindacato di blocco, composto di sei membri tra i quali è nominato il presidente. Il comitato, secondo gli accordi sottoscritti, è la sede nella quale gli azionisti possono impartire direttive al *management* della società e valutare i problemi connessi all'attuazione della strategia aziendale. La validità dell'accordo è di sei anni, con la possibilità di risolvere l'accordo stesso dopo tre anni, previo conferimento, da parte di Montedison, di attività tali da consentirle di superare il 50 per cento del capitale di Enimont oppure, qualora Enimont sia quotata in borsa, non inferiori al controvalore di lire 1.000 miliardi.

« All'ENI saranno lasciate tre opzioni: acquistare la partecipazione posseduta dalla Montedison, ottenendo così la maggioranza di Enimont; restare nella società in posizione di minoranza, rimanendo inerte dinanzi all'aumento del capitale conseguente ai nuovi conferimenti di Montedison; alienare parte del proprio pacchetto azionario a Montedison in mi-

sura tale da farle conseguire il controllo di Enimont. Nelle ultime due ipotesi la « privatizzazione » di Enimont, che, in ogni caso prevede il mantenimento del 25 per cento del capitale al *partner* pubblico, garantirebbe all'ENI il mantenimento, in via contrattuale, di un potere decisionale nella assunzione di una serie di scelte strategiche specificamente indicate.

3. Questioni emerse.

« Alcune cause del disaccordo tra ENI e Montedison possono ricondursi ai mutamenti dello scenario politico ed economico che si sono determinati su scala planetaria nel 1989.

« A tale riguardo non sono però stati indicati con precisione gli effetti che tali cambiamenti avrebbero prodotto sul mercato della chimica. In ogni caso l'accordo già prevede le modalità di aggiornamento del piano strategico.

« Altra questione cui è stato attribuito da Montedison grande rilievo è la mancata approvazione del provvedimento governativo in materia di agevolazione della tassazione delle plusvalenze. Tale provvedimento non figura nell'accordo tra le parti come una condizione per la validità dello stesso. Tuttavia Montedison dichiara di aver avuto in proposito, dal Governo, assicurazioni tali da farle ritenere di poter contare sulla sua approvazione; e aggiunge che tale elemento ha rappresentato per la parte privata uno dei presupposti. Il Governo peraltro ha presentato due decreti-legge per i quali non è intervenuta la conversione in legge entro i termini costituzionali ed un disegno di legge ancora all'esame del Parlamento.

« Un altro elemento di contrasto è costituito dalla denuncia, formulata da Montedison, secondo la quale Enichem avrebbe effettuato ingenti investimenti nella fase immediatamente precedente la costituzione della società. Di tali investimenti Montedison afferma di non essere stata informata e rileva che essi si iscri-

vono in una strategia aziendale superata, perché effettuati in una situazione declinante del ciclo chimico, e perché, comunque, non appaiono strettamente collegabili alla realizzazione del piano di strategico. ENI ha replicato sostenendo che nessun dato è stato mai sottaciuto o comunque sottratto alla valutazione del *partner* privato e che nessuna contestazione è stata formalmente avanzata in sede di conferimenti.

« Montedison ha poi denunciato con forza la incompatibilità tra le diverse « culture » aziendali, quali storicamente si sono determinate, nel settore pubblico e nel settore privato; e ciò con particolare riferimento alla tempestività delle decisioni. Queste ultime non sarebbero, infatti, trasfuse con prontezza nella vita della società, a causa delle procedure cui deve sottoporsi il *partner* pubblico prima di poter assumere le proprie determinazioni.

« Tuttavia occorre sottolineare come questa critica non possa essere accettata nei suoi termini generali, poiché in altri settori *partner* pubblici e privati operano in modo concorsuale, e senza che vengano rilevate le incertezze, e osservati i ritardi, in questo caso denunciati. Dunque non può ritenersi incompatibile la coesistenza tra i due *management* e tra i due azionisti. Ed anzi l'ENI ha sottolineato la piena compatibilità nel caso specifico ed ha evidenziato tra i motivi di contrasto e di difficoltà operativa la prassi dell'azionista privato di procedere a convocazioni dirette dei *manager* Enimont, scavalcando tutti i livelli di competenza e compromettendo l'autorevolezza dei rappresentanti della società. Altra questione emersa è riferita alla mancata applicazione della carta degli intenti siglata tra Enimont e Ministero dell'ambiente.

« Infine, vi è la questione dell'eventuale conferimento di Himont e Ausimont.

« La possibilità che, nella *joint-venture*, Montedison conferisse anche la chimica di Himont e di Ausimont, era stata infatti esaminata, su richiesta dell'ENI, fin dalla

fase di discussione dell'accordo, senza che si raggiungesse una intesa in tal senso. Non v'è dubbio che l'attuale proposta di Montedison costituisca un cambiamento della sua iniziale posizione, e tenda a « versare » società a fronte di capitali freschi di provenienza pubblica. È emersa inoltre da parte dell'ENI una diversa valutazione sulle vie da percorrere ai fini dell'internazionalizzazione e del rafforzamento tecnologica dell'Enimont.

« Altro punto da mettere in rilievo è quello concernente il ruolo di Montedison in Enimont. Il presidente della Montedison ha rivendicato, a questo proposito, con estrema determinazione, l'assunzione dei compiti di guida della società, con ciò manifestando una posizione oggettivamente contrastante con il carattere paritetico impresso fin dal primo momento alla struttura societaria.

« Altresì va sottolineato che non è apparso chiaro il ruolo di Montedison relativamente all'acquisto di ingenti quote azionarie (tra quelle poste sul mercato) da parte di operatori privati i quali hanno realizzato una rilevante concentrazione azionaria nelle loro mani. Questi operatori si sono rivelati, nei fatti, alleati proprio di Montedison nelle più recenti vicende societarie.

« I mutamenti dello scenario politico ed economico richiamati e gli elementi di contrasto descritti, hanno determinato la mancata operatività del piano strategico.

« Tale piano viene considerato, in ogni caso, dalla parte pubblica, un piano tuttora valido e le contestazioni della parte privata non sono state ritenute convincenti, in quanto tra l'altro non specificano, nel merito, le parti di esso che dovrebbero essere aggiornate.

4. Conclusioni.

« La V e la X Commissione della Camera dei deputati, premesso che l'attuale situazione di Enimont, che versa in una condizione di blocco operativo, esige co-

munque una decisione rapida, pena la compromissione delle sue prospettive, concordano, in base alle risultanze dell'indagine conoscitiva nel formulare le seguenti conclusioni:

« 1) Enimont è stata costituita in vista della necessità di realizzare una importante razionalizzazione e un conseguente sviluppo dell'assetto chimico italiano e per rafforzare una consistente struttura industriale, fino a renderla competitiva sui mercati internazionali, e anche tale da incidere positivamente sulla bilancia commerciale e dei pagamenti. Tale disegno industriale resta valido anche nelle attuali condizioni. Esso va perseguito – sulla base delle indicazioni suggerite da Parlamento e Governo – attraverso un adeguato supporto finanziario da parte dei soci, la garanzia di una forte autonomia gestionale del *management*, un significativo impegno nella ricerca, la più rigorosa tutela ambientale, e la riconsiderazione di aspetti fondamentali quali il Mezzogiorno e l'occupazione, a partire dalla necessità di mantenere la presenza industriale nelle diverse aree del Mezzogiorno;

« 2) viene valutata negativamente qualunque soluzione che possa comportare la scomposizione del complesso di attività di Enimont, perché si comprometterebbe il conseguimento degli obiettivi volti a determinare per la chimica italiana livelli di efficienza interna e di competitività richiesti dal quadro internazionale. Questi obiettivi sono irrinunciabili per il settore pubblico;

« 3) è apparsa l'attualità persistente del disegno industriale ed è conseguentemente da confermarsi l'ipotesi di una collaborazione paritaria tra ENI e Montedison nel controllo della società. In questa prospettiva non mancano al Governo gli strumenti per operare a salvaguardia dell'interesse dell'economia e della chimica italiana utilizzando, in caso di accertata violazione da parte del soggetto privato dei patti sottoscritti in sede di costitu-

zione di Enimont, tutte le possibili iniziative fino alla tutela giudiziaria. È da valutare peraltro positivamente la soluzione, prospettata dal Governo alla parte privata, dell'anticipazione dei termini già previsti per il 1° gennaio 1992 dalla convenzione, nell'ambito delle diverse opzioni previste dalla stessa e approvata dal CIPI;

« 4) per il raggiungimento degli obiettivi indicati, il Governo, anche sulla base degli indirizzi che al riguardo adoterà il Parlamento, dovrà emanare le idonee direttive. Le Commissioni sottolineano in ogni caso l'esigenza che il Governo tengatempestivamente informato il Parlamento sull'andamento del negoziato.

La seduta termina alle 20,30.